

Omelia dell'Arcivescovo nel Giorno di Natale

Spoleto, Basilica Cattedrale, 25 dicembre 2018

Una luce e una voce dal cielo: questo è ciò che di insolito si è manifestato a Betlemme duemila anni fa. E ha cambiato la storia del mondo. L'abbiamo rievocato la scorsa notte, ed è qualcosa che non vogliamo più dimenticare. Il significato più semplice e il dono più prezioso del giorno di Natale è proprio quello di farci recuperare la memoria. La festa odierna ci ridona infatti il ricordo vivo di un evento centrale nella vicenda umana, il solo evento che è davvero inedito, davvero rivoluzionario, davvero redentivo per l'uomo: la nascita del Figlio di Dio nella nostra carne mortale.

Noi cristiani - noi che celebriamo il Natale - siamo essenzialmente un "popolo che ricorda"; un popolo che però vive in mezzo a un'umanità smemorata. Smemorata perché è tutta presa e quasi ossessionata dalla preponderanza di ciò che è attuale, quindi effimero e senza un consistente futuro. Proprio per questo, noi che celebriamo il Natale riceviamo contestualmente l'impegnativa missione di preservare i nostri contemporanei - con la nostra testimonianza, il nostro annuncio, la nostra gioia - dalla sventura della dimenticanza.

Perché la dimenticanza della propria origine e del proprio destino è alla radice di ogni insensatezza e di ogni sottile alienazione. Che in sostanza è "dimenticanza di Cristo", se è vero (come è vero) che tutti dall'inizio siamo stati in lui pensati e voluti dal Dio creatore; se è vero (come è vero) che l'intera nostra esistenza, giorno dopo giorno, è un procedere fatale incontro a lui, Signore della storia. È probabilmente proprio questa "dimenticanza" che sembra condurre il nostro mondo verso un desolante deserto di umanità, dove non si è più capaci di riconoscere in ogni uomo l'immagine stessa di Dio, di quel Dio che nascendo a Betlemme si identifica con i piccoli e i poveri: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», dirà Gesù (*cf Mt 25, 40. 45*). Come dimenticare l'odissea del piccolo Sam, che solo qualche giorno fa ha avuto per culla un barcone ed è stato finalmente accolto a Malta, perché per lui e la sua mamma in Italia non c'era posto...

La televisione e i giornali ci presentano continuamente immagini di persone maltrattate da mercanti di carne umana senza scrupoli e da leggi discutibili varate di recente. Come discepoli di Gesù, non possiamo rimanere insensibili di fronte a quanti sono abbandonati e lasciati per strada senza nessuna prospettiva di futuro. Anche l'ONU si è rivolta agli Stati membri dell'Unione Europea per chiedere di «riconsiderare i costi umani delle loro politiche e dei loro sforzi per arginare la migrazione verso l'Europa». Perché il ritorno a una sovranità nazionale incontrastata non è certamente la risposta ai problemi del nostro tempo. Come se tirarsi fuori dal consesso internazionale e rinunciare ad elaborare soluzioni condivise fosse una via di uscita praticabile di fronte alle gravi sfide generate con insistenza dalla situazione mondiale.

Non esistono “razze” di malviventi, ma persone malvagie e persone giuste di ogni etnia, pelle e cultura. Non esiste la categoria dei “sospettati” da cui si sta pescando a piene mani per condurre il gioco duro e amaro del “noi e loro”, nel quale “loro” sono solo “gli altri”: un’aspra regola di esclusione e di espulsione che purtroppo tanti sembrano impegnarsi a dissotterrare dai cimiteri degli orrori del passato. Come ha affermato recentemente un autorevole uomo politico, «gli interessi elettorali hanno vinto sull’anima» (R. Prodi, *Intervista al quotidiano “Avvenire”, 21 dicembre 2018, p. 9*).

Come uomini e come cristiani non possiamo eludere la responsabilità morale nei confronti di questo esercito di poveri, vittime di guerre e fame, di deserti e torture. È la storia sofferta di uomini e donne e bambini che - mentre impedisce di chiudere frontiere e alzare barriere - ci chiede di osare la solidarietà, la giustizia e la pace. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e rifiuto (*cf Allocuzione di Papa Francesco ai nuovi Ambasciatori, 13 dicembre 2018*).

Questa sia allora la grazia che oggi tutti imploriamo dal Padre: si riaccenda in noi la "memoria di Cristo"; di Colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*cf Gv 1, 9*); di Colui che è il Verbo eterno che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*cf Gv 1, 14*), come abbiamo ascoltato dalla luminosa pagina iniziale del vangelo di Giovanni.

Ciò che è avvenuto nella notte di Betlemme - ed è un altro dono del Natale - ci svela quanto siano inaspettati e originali i disegni divini, ci notifica le preferenze del Creatore e ci fa intravedere lo stile imprevedibile del suo agire. Ai pastori attoniti e stupefatti l'angelo dice: «Troverete un bambino» (*Lc 2, 12*). È tutta qui la grande notizia, che con tanta solennità il cielo ha comunicato alla terra. È questo dunque il "Messia"? Negli antichi testi profetici lo si preannunciava ammantato del fasto magnifico della regalità (*cf Sal 2, 6; 110, 1-3*), e i pastori lo vedono rivestito soltanto di povere fasce (*cf Lc 2, 7. 12*). Perché questo è da notare: l'unico agio e l'unico onore a cui il Figlio di Dio non ha voluto rinunciare è il segno disadorno ma affettuoso di una premura materna. Il Signore fa il suo ingresso nel mondo avvalorato della naturale attrattiva dell'innocenza e della tenerezza dei bimbi. Ci sorprende e sconcerta questa "umiltà divina", nella quale però palpita il più grande mistero: un'ondata d'amore investe l'umanità e la purifica dalle sue insipienze e dai suoi egoismi.

«Troverete», dice anche a noi l'angelo del Natale. Voi che anelate a qualcosa che dia ragione e senso all'enigma dell'esistenza; voi che in fondo al cuore - nonostante le debolezze e le trasgressioni - aspirate a una vita redenta, perdonata, resa più degna; voi che, almeno per un istinto confuso, siete in attesa di Qualcuno che sul serio vi salvi, abbiate fiducia: troverete! Un'immensa carica di coraggio il Natale infonde in quanti almeno un poco cedono alla sua antica seduzione e alla sua gioia.

Nessuno di noi quindi si perda d'animo: troveremo. Purché non ci aspettiamo che siano la

potenza, la ricchezza, il sapere mondano a dare alla nostra ricerca appassionata e incerta la luce, la liberazione dal male, la speranza. Non sono queste le strade sulle quali arriva il Signore a salvarci: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 12). Questa è la strada di Dio.

Camminare su quella strada ci permetterà di vivere davvero un “buon Natale”. Così sia per tutti noi, con l’augurio della gioia e della pace che dalla grotta di Betlemme si diffondono sul mondo.